Saragat

Colombo

Spagnolli

QUESTA LA TESI DEL DIFENSORE

L'Edison volle la testa di Ippolito

La signora Ippolito.

« Ma l'obiettivo — secondo l'avv. Gatti — era il ministro Colombo » - Duro attacco al sen. Spagnolli, il quale avrebbe condotto l'inchiesta d.c. obbedendo alle direttive dei grossi monopoli - Anche Saragat con i nemici della nazionalizzazione?

Mai al CNEN è stata violata la legge. Non la violò Felice Ippolito, il quale operò sempre nell'ambito dei poteri che gli erano stati conferiti. Non la violò il ministro Colombo, il quale agì nell'esclusivo interesse della ricerca nucleare, al fine di dare all'Italia uno strumento efficiente. Se qualche irregolarità, per ipotesi, fosse stata commessa, la responsabilità non andrebbe comunque ascritta ad Ippolito, ma a chi *(il ministro Colombo)* aveva l'effettivo controllo dell'ente.

Questa è la linea che l'avvocato Adolfo Gatti, primo difensore a parlare dopo la parte civile e il pubblico ministero, ha scelto per sottrarre Felice Ippolito al pericolo di 20 anni di carcere.

Linea efficace? Lo dirà la sentenza. Gli anni e i mesi di reclusione serviranno per misurare l'abilità del difensore e ci diranno se Gatti ha colto nel segno.

Ormai, però, questo processo — come abbiamo varie volte avvertito — non è più tutto nella sua conclusione: nei mesi o negli anni di carcere ai quali Ippolito sarà condannato.

Il processo, attraverso l'interminabile sfilata di testi, ha posto ben diversi problemi. Il difensore di Felice Ippolito ha tentato di risolverli? No. Anche l'avvocato Gatti, pur seguendo una strada ben diversa da quella della parte civile e del pubblico ministero, è rimasto alla superficie. La sua difesa di Emilio Colombo, che egli ha indicato come vero obiettivo dei nemici della nazionalizzazione dell'energia elettrica è stata sconcertante.

D'altro canto c'era da aspettarselo: Colombo aveva teso una mano ad Ippolito, deponendo in suo favore. Durante l'interrogatorio del ministro, Ippolito e i suoi difensori, tanto battaglieri in altre occasioni, non avevano mosso la minima contestazione, pur avendo a disposizione un abbondante materiale. L'arringa dell'avvocato Gatti non poteva, dunque, che seguire questa linea, evidentemente tracciata fin dall'inizio del processo. Ippolito e Colombo sanno che è forse meglio per tutti e due non parlare troppo chiaramente, restare nel vago, nel compromesso: « tu non fai troppo male a me e io non ne faccio a te ».

Gatti, iniziando l'arringa, che si protrarrà per quattro udienze, ha espresso subito lo « sgomento » e il turbamento per le richieste del pubblico ministero e ancor più per le tesi e le motivazioni che la pubblica accusa ha esposto ». Il difensore ha poi definito « gravi e sconcertanti le rivelazioni del dibattimento » e ha aggiunto che l'accusa « ha dimenticato o trascurato quei fatti che costituiscono, invece, la spiegazione, la dimensione e la effettiva sostanza del processo ».

Il difensore di Ippolito si è quindi addentrato in una lunga parte introduttiva, la cui esposizione ha occupato l'intera udienza. Questa parte si articola in due temi fondamentali: origini e cause dello scandalo; esautorazione. Per l'accusa le cause dello scandalo sono esclusivamente nei reati commessi da Ippolito. Per la difesa esse vanno ricercate, invece, in una ben determinata manovra politica. Per l'esautorazione la tesi dell'accusa è nota: Ippolito si « mise in tasca » l'intera commissione direttiva del CNEN, compreso il ministro (« Colombo fu una vittima »). Gatti, per contro, ha detto che l'ex segretario generale fu un intelligente, brillante esecutore di ordini.

Passiamo ai dettagli. « Il 3 marzo 1964 — ha detto Gatti — il ministro dell'Industria e Commercio, senatore Medici, rispose a varie interpellanze, rassicurando sulle realizzazioni del CNEN, deplorando che il governo non avesse concesso a questo ente i fondi necessari, chiedendo 162 miliardi per il prossimo quinquennio e lodando infine l'opera di coloro che avevano per dieci anni diretto il CNRN e il CNEN. Lo stesso giorno, nelle stesse ore, il Procuratore generale della Corte d'appello di Roma, dott. Luigi Giannantonio, ordinò la cattura di Felice Ippolito. Due atti in netto contrasto: un ministro loda Ippolito, un Procuratore generale lo arresta. Chi ha ragione? ».

Gatti ha risposto a se stesso citando Colombo: « Il ministro ha detto che il CNEN ha conseguito importanti risultati e che ha avuto riconoscimenti in Italia e all'estero. Ha aggiunto che Felice Ippolito ha agito sempre nei limiti che gli erano stati fissati. Perché allora — ha soggiunto il difensore — Ippolito fu arrestato? Su quali fatti il Procuratore generale ha basato l'inchiesta? Sulla relazione dei quattro senatori democristiani e sulla stampa di parte ».

« Esaminiamo, dunque — ha proseguito Gatti — la stampa e la relazione. Il « via » venne da una nota dell'on. Saragat, il quale scrisse che era inutile proseguire le ricerche nucleari, in quanto era antieconomico ricavare energia elettrica dagli impianti nucleari. Questa nota ha una origine politica ben chiara: Saragat, infatti, non poteva ignorare che il professor Saraceno, autore del famoso rapporto che è alla base della politica finanziaria del governo, aveva scritto che era necessario quadruplicare la produzione di energia elettrica ricavata da fonti nucleari. Alcuni giornali ben determinati fecero eco alla nota di Saragat, attaccando Ippolito perché era stato uno dei protagonisti e dei portavoce della nazionalizzazione. Per convincervene, signori del Tribunale, basta che leggiate ciò che ha scritto De Biase nel rapporto Edison: vedrete quanto livore personale contro Ippolito! ».

« Su queste basi — ha insistito il legale — il Procuratore generale ha costruito un'inchiesta, durante la quale Ippolito fu attaccato da delatori e calunniatori, messo alla gogna, al bando per sette mesi, fino all'arresto. Perché ci si scagliò contro Ippolito? per vendetta, forse? Sì, ma non solo per vendetta. La legge sulla nazionalizzazione era stata approvata, ma si trattava ora di scegliere gli uomini che avrebbero dovuta applicarla. Nel quadro di questa scelta determinante sorsero gli attacchi contro Felice Ippolito ».

Passando al rapporto dei senatori, l'altra colonna che sostiene l'inchiesta della Procura generale, l'avvocato Gatti ha detto: « Il rapporto dei quattro senatori democristiani — o meglio il rapporto del senatore Spagnolli, in quanto fu solo lui a compiere le indagini — ha un'origine poco chiara. Non si sa chi lo ordinò, non si sa a chi era destinato. Fu, a nostro avviso, un'iniziativa privata del senatore Spagnolli, il quale non ha agito per ordine del Parlamento e non ha presentato alcun rapporto al Parlamento. Perchè? Perchè — ci ha detto Spagnolli — era riservato. Ma riservato a chi? A Colombo, forse? No. Colombo non ne conosceva l'esistenza. Su quali basi è fondato, dunque, il rapporto? Sulle dichiarazioni del professor Ferretti, il quale aveva un astio personale contro Ippolito, e del professor Silvestri, consulente del CISE, cioè della Edison. Non diciamo neppure, perchè la manovra è anche troppo smaccata, che con quel rapporto si voleva colpire alle spalle Colombo; chiediamo solo che il documento, frutto di una volontà di parte, venga estromesso dal processo ».

Dopo aver attaccato i « pilastri dell'istruttoria » e aver ancora una volta affermato la origine politica del processo, Gatti ha aggiunto che « il Procuratore generale è caduto anch'egli, involontariamente, in questa manovra, alzando a torto la sua spada punitrice su Felice Ippolito ».

Il difensore ha quindi contraddetto la tesi del pubblico ministero, secondo la quale al CNEN si è fatto « poco e male », sostenendo che le realizzazioni di questo ente hanno messo l'Italia sotto una nuova luce davanti agli altri paesi, i quali per le ricerche nucleari spendono tre, dieci, venti, cinquanta volte più di noi, e ha aggiunto: « i denari che lo stato ha messo a disposizione sono stati da noi *(cioè da Ippolito)* amministrati nel modo migliore. Noi abbiamo realizzato in dieci anni un'opera imponente. E lei, signor pubblico ministero, ricordi che gli uomini di scienza, coloro che ci hanno visto all'opera, sono con noi ».

L'avvocato Gatti — continuando con tono polemico — ha criticato l'opera della Procura generale, affermando: « Questa istruttoria ha violato i diritti della difesa. E — questo è un dato di fatto importante — l'opinione pubblica ha avvertito le continue violazioni. Non si può quindi continuare a lodare un'istruttoria nella quale sono state violate tutte le regole che si applicano nelle aule di giustizia. Noi difensori siamo stati estromessi, isolati dalle indagini e mandati qui in Tribunale a rispondere di fatti che Felice Ippolito non ha commesso, di responsabilità che vanno attribuite ad altri ».

Una lunga discussione sulla accusa rivolta a Ippolito di aver conseguito il predominio assoluto dell'ente (il che gli permise poi di commettere gli altri reati) ha tenuto occupato l'avvocato Gatti nell'ultima parte dell'udienza.

« Felice Ippolito — ha detto Gatti — aveva un solo limite e un solo scopo: raggiungere il fine che il CNEN si era prefisso. Questo è il limite che ad Ippolito aveva imposto il presidente del CNEN, ministro Colombo, rappresentante del mondo moderno, guida illuminata dell'economia del nostro paese (!). Ha Ippolito superato questo limite? No! Ha Ippolito esautorato i dirigenti del CNEN? No! Colombo, Focaccia, Amaldi, Caglioti, Salvetti, Angelini, Giorgi e gli altri componenti della commissione direttiva del CNEN hanno negato di essere stati fantocci in mano all'ex segretario generale. Ma secondo il pubblico ministero costoro sono ricorsi a una puerile menzogna. Tale tesi non regge: la accusa di aver conseguito il predominio assoluto è un espediente senza il quale o non esisterebbero la maggior parte dei capi d'imputazione contestati a Ippolito, o almeno altre venti persone sarebbero al banco degli imputati. Noi denunciamo con forza questo espediente e diciamo che la maggior parte delle accuse contestate non riguardano Ippolito: ritiratele, o contestatele a qualcun altro ».

« Ippolito — ha proseguito il difensore — è accusato di aver firmato contratti fino alla cifra di cento milioni, esautorando così la commissione direttiva. La risposta all'accusa è nella giusta interpretazione della legge: i contratti che non riguardano la ricerca scientifica devono essere approvati dal presidente, non dalla commissione direttiva, che è un organo scientifico. Questa è la interpretazione che della legge dettero il presidente Colombo, l'avvocato dello Stato, Belli, e il capo di gabinetto del ministro, Mezzanotte. A questa interpretazione Ippolito doveva attenersi: egli aveva l'obbligo di accettare la delega del ministro Colombo a firmare contratti fino a cento milioni e il ministro aveva il potere di dargliela. Comunque, come poteva sapere Ippolito che quella delega un giorno sarebbe stata ritenuta illegittima? ».

Nella scelta dei terreni, sui quali edificare i centri nucleari, fu nulla la parte avuta da Ippolito. Questo ha sostenuto Gatti, in contrasto con le affermazioni dell'accusa. « Abbiamo forse dimenticato — ha detto il legale — che l'area di Brasimone fu scelta dal professor Ferretti su richiesta dell'onorevole Salizzoni? Abbiamo dimenticato l'interessamento di Colombo per l'area di Rotondella, località non lontana dagli interessi elettorali del ministro ».

Gatti ha quindi negato che Ippolito abbia eliminato i controlli dei revisori dei conti. « Chi escluse i revisori dalle riunioni della commissione direttiva? », si è chiesto il difensore. E ha risposto: « Lo sappiamo tutti molto bene: fu il ministro Colombo ». Il difensore ha aggiunto che i revisori ebbero comunque la possibilità di esercitare i loro controlli.

La pretesa esautorazione di Colombo ha occupato l'ultima parte dell'udienza. « Colombo — ha affermato Gatti — non è un fantoccio nelle mani di Ippolito, nè una vittima delle malefatte dell'ex segretario generale. Il ministro è sempre presente e sempre informato da Ippolito, il quale non ha mai preso alcuna iniziativa. La libertà di azione del ministro è presto dimostrata: a volte approvò e a volte non approvò le proposte di Ippolito, il quale non ha mai tradito la sua fiducia e non ha mai superato i limiti impostigli. E lo ricorderete. Colombo ha riconosciuto ciò. Noi contestiamo che al CNEN sia stata violata la legge, sosteniamo che tutto ciò che si è fatto è stato dettato dall'urgenza di collocare il nostro paese a un livello internazionale. Ma se voi, giudici, direte che gli atti del CNEN sono stati illegittimi, vi chiediamo che nel quadro che farete vengano inseriti solo quelli che portano la firma di Felice Ippolito, perchè non intendiamo rispondere delle azioni commesse da altri. Ippolito ha solo tentato di raggiungere traguardi mai avvicinati in Italia nel campo della ricerca scientifica. Per questo è stato privato della libertà personale, per questo gli sono state messe le manette, per questo è qui ».

Andrea Barberi

Così le Calabro-Lucane

Sassi sui binari per far marciare il treno

Dal nostro corrispondente

MATERA, 5.

I pendolari che ogni mattina viaggiano sul treno-lumaca della Calabro Lucana, per raggiungere la zona industriale della Val Basento, ad appena 40 chilometri da Matera, affrontano rischi e pericoli che sono davvero incredibili nella « miracolata » Italia dell'Autostrada del Sole. Ma che sono, invece, l'autentica faccia della medaglia della viabilità nazionale.

E', questo, un viaggio pericoloso di oltre due ore, col fiato in gola dalla partenza all'arrivo. Appena usciti dalla stazione di Matera, sulla lunga discesa che porta a valle, il treno si mette a scivolare, rallenta, procede a passo di lumaca. In trenta minuti s. coprono appena sei chilometri. L'avventura si fa più pericolosa quando si cominciano ad affrontare le prime salite: per tre volte nei primi 15 chilometri decine di giovan. operai scendono quotidianamente dal treno per mettere sabbia e pietruzze sui binari, per far arrampicare lentamente la motrice stracarica. E questa storia si ripete per tutti i 40 chilometri e tutti i giorni, quando c'è pioggia, umidità o gelo: ogni volta si deve ricorrere all'aiuto dei viaggiatori per coprire i binari con le pietruzze e la sabbia mentre alle tre del mattino, prima del passaggio dei treni, gruppi di manovali vengono scaglionati lungo la strada ferrata, soprattutto nei tratti in pendio per ripulire e asciugare le rotaie.

E la stessa storia si ripeterà con i treni della sera, che dopo 13 e più ore, riportano a casa queste poche centinaia di pendolari.

Ma su questa « ferrovia della morte » accadono molte altre cose incredibili e assurde che gettano un fascio di luce sullo stato dei trasporti in Lucania.

Alcuni giorni fa una trentina di operai a sei chilometri da Matera sono dovuti scendere dal trenino, che non riusciva ad arrampicarsi sui binari bagnati, per proseguire a piedi fino in città sotto la pioggia scrosciante. E ancora. Per ben cinque volte, alcune mattine or sono, la vetturetta del rimorchio si è staccata dalla motrice facendo correre il brivido nella schiena a oltre 50 operai che vi erano a bordo.

E queste centinaia di operai sono costretti a presentarsi sui posti di lavoro con una e spesso due ore di ritardo, venendo regolarmente multati: le ditte infatti non vogliono saperne di ritardi, pagano solo le ore di lavoro effettive. Capita così che per sei o sette ore di lavoro gli operai stanno fuori di casa dalle cinque del mattino fino alle otto di sera.

Il grave stato di disagio che provoca il disservizio della Calabro-Lucana ha già costretto i pendolari a protestare per la precarietà e pericolosità dello stato in cui vengono costretti a viaggiare.

« E' una vera avventura per noi — mi hanno detto — salire su queste vetture dalle quali non sappiamo se potremo scendere vivi ». E' stato così che già nel mese di febbraio hanno inscenato manifestazioni contro il disservizio della ferrovia ed una trentina di loro — per questa protesta — furono rinviati a giudizio e fra qualche giorno siederanno sul banco degli imputati nel Tribunale di Matera.

E' stato così che, alcuni giorni fa, gli stessi giovani si sono rifiutati di entrare nel « treno del pericolo » per inscenare un'altra manifestazione di protesta sotto la prefettura di Matera.

Sempre più drammatica dunque, si fa la situazione dei trasporti in Basilicata, e soprattutto a Matera che è l'unico capoluogo di provincia in Italia ancora non collegato alle linee ferroviarie nazionali a scartamento normale. Situazione sempre più difficile e contraddittoria oggi che nella valle del Basento si sta mettendo in moto, anche se molto lentamente e con ritardo, la macchina dello sviluppo industriale.

Ma c'è di più. Oggi le ferrovie della Calabro-Lucana non sono più ferrovie private: appartengono allo Stato. Ma la legge per il riscatto della MCL non ha risolto affatto il problema dei trasporti in Lucania perchè anche lo Stato ha mantenuto in piedi, con la sua gestione il concetto e i sistemi padronali della Mediterranea-Edison.

D. Notarangelo

LE FOTO — In alto: **gli operai, scesi dal treno, nel tratto più ripido, mettono sassolini sui binari per evitare che le ruote della locomotiva slittino.** Accanto al titolo: **carabinieri alle stazioni da Matera a Pisticci. Si temono proteste dei viaggiatori.**

Il suicida del Tevere era il pittore «Tancredi»

Tancredi Parmeggiani, l'uomo che si gettò nel Tevere il 27 settembre scorso, era un noto pittore milanese. La sua identità è stata definitivamente stabilita soltanto ieri. Il Parmeggiani, conosciuto a Milano con il nome di « Edy », era uno dei più quotati giovani « astrattisti » italiani; nato a Feltre nel 1927 aveva esposto le sue opere nelle gallerie d'arte di molte città d'Europa e degli Stati Uniti; i suoi quadri sono oggi in possesso dei musei più famosi e delle più qualificate collezioni private.

Il Parmeggiani si era trasferito a Roma circa due mesi fa dopo che la moglie svedese, Tove Dietrikson con i suoi due figli, era ritornata a Stoccolma. Tancredi (con il solo nome egli firmava i quadri ed era divenuto famoso) a Roma aveva prima vissuto insieme a suo fratello Romano, anche lui pittore, quindi aveva trovato alloggio presso un albergo a Campo de' Fiori.

Parigi

Evasione fallita per i fratelli Noel

PARIGI, 5

I fratelli Noel, che parteciparono alla clamorosa rapina del 17 aprile a Milano, stavano per evadere, l'altra notte, insieme ad altri due componenti della « banda Madeleine » dalla prigione di Pontoise.

Una donna, che abita davanti al carcere, ha sentito rumori sospetti sotto casa e ha avvertito la polizia. I gendarmi, intervenuti subito, hanno arrestato due uomini e se ne sono lasciati scappare altri quattro che stavano attendendo che i detenuti scalassero il muro.

Immediatamente la sorveglianza ai mancati evasi è stata rinforzata: la direzione del carcere, in serata, ha comunicato che il tentativo era previsto e che difficilmente i Noel e i complici avrebbero potuto fuggire dalle celle.

La cresima di don Thobie

PERIGUEUX (Francia), 5

Paolo VI ha ricevuto una lettera da Josephine Baker: la venere nera denuncia il parroco del villaggio di Castelnaud-Feurac (presso il quale si trova il castello delle Milandes, di proprietà della famosa cantante) per un episodio accaduto l'11 settembre scorso.

Josephine si trovava nel parco quando ha sentito delle voci provenire dalla cappella del castello. Spesso tale cappella è meta di turisti e Josephine, se si trova a passare di lì, si mette a disposizione per ogni informazione che possa interessare gli ospiti. E così ha fatto.

Ma i turisti erano accompagnati dal parroco, don Thobie, che non ha gradito l'apparizione della Baker. « Mi ingiunse di tacere — afferma la cantante — affermando che ero una ladra, e mi schiaffeggiò, prima di buttarmi fuori dalla cappella ».

Interpellato da un giornale del pomeriggio, il sindaco del paese Rouland ha dichiarato: « Certo, don Thobie è bizzarro. Ma non è colpa sua. Egli è stato gravemente ferito in guerra e ha subito una trapanazione del cranio. Anche a me — ha aggiunto — ha dato uno schiaffo. Ma lo ha fatto senza cattiveria... era un po' come se volesse cresimarmi ».

IERI
OGGI
DOMANI

Il cameriere non se n'intende

SAVONA — *Recatosi in un bar di Laigueglia per sorbire l'aperitivo, il signor Salvatore Basile, di 36 anni, l'ha ingurgitato tutto d'un fiato e solo un istante dopo si è reso conto di avere bevuto qualcosa di ben più forte che il consueto aperitivo. Una controllatina alla bottiglia, e il cameriere si è accorto, sbalordito, di aver servito al signor Basile dell'acquaragia. Una lavanda gastrica in ospedale ha risolto il caso.*

Niente denuncia per le « miss »

AGRIGENTO — Niente denuncia per le 14 ragazze siciliane partecipanti al concorso di *Miss Italia* che sfilarono in costume da bagno per Agrigento. Sono però stati deferiti all'A. G. il presidente dell'EPT, prof. Mario La Loggia e il gestore del locale notturno che ha organizzato la manifestazione.

Più brave le donne?

PARIGI — *Su 1.293 patenti ritirate a conducenti pericolosi dalla prefettura di polizia di Parigi, solo 46, cioè il 3,5 per cento, appartengono a donne. Alle numerose lettere che chiedevano se se ne può dedurre che le donne guidano meglio degli uomini, la prefettura di polizia ha risposto con un comunicato in cui si afferma che « il sesso non è un elemento determinante nelle qualità del conducente di un veicolo. Indubbiamente le donne sono più distratte — e quindi meno disciplinate — ma molto più prudenti ».*

Convegno sul problema degli illegittimi

175 mila sperano una famiglia dalla legge

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

« Ecco la storia che raccontava una vecchietta della val di Lanzo. Figlia di nessuno, era stata raccolta da una famiglia di contadini che l'avevano fatta lavorare fino al giorno in cui avevano ritenuto più conveniente cederla a un'altra famiglia, in cambio d'una capretta. Quest'incredibile cessione d'una creatura umana avvenne molti anni fa, ma potrebbe verificarsi anche oggi. Basta che uno dica di aver assistito al parto di un bambino, e può portarselo via, magari per farne oggetto di contratti, poichè la legge tace in proposito così come non regola adeguatamente l'affidamento o il collocamento... »

Questo l'inizio dell'accorato intervento dell'avv. Bianca Guidetti Serra di Torino al convegno sulla « tutela giuridica dei figli nati fuori del matrimonio », tenutosi a Milano per iniziativa del Centro di prevenzione e difesa sociale. Problema grosso anche perchè coinvolge alcuni tabù della nostra società. Certo non siamo più ai tempi in cui la triste « ruota » sull'uscio degli ospizi consentiva alle madri di abbandonare clandestinamente i « frutti del disonore »; ma la nostra legislazione in materia conserva ancora tracce di quel passato tanto da apparire una delle più arretrate d'Europa.

Così i figli nati fuori del matrimonio, non solo non hanno ingresso nella famiglia legittima, ma, quando sono adulterini, non possono essere riconosciuti dal padre o dalla madre sposati, fino a che non sia morto l'altro coniuge.

Perfino l'assistenza pubblica è discriminata poichè, mentre gli abbandonati legittimi sono affidati all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, gli illegittimi vengono soccorsi dalle amministrazioni provinciali.

Impossibile far qui una cronaca precisa delle sette relazioni e degli oltre trenta interventi al convegno, per cui ci limiteremo a segnalare gli orientamenti principali emersi dal dibattito.

Cardine giuridico del problema è indubbiamente l'art. 30 della Costituzione, che afferma che « i genitori hanno il dovere e il diritto di mantenere, istruire ed educare i figli, anche quelli nati fuori del matrimonio... La legge assicura a questi ultimi ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti della famiglia legittima ». Ora, stando al relatore consigliere Luigi Bianchi d'Espinosa, presidente del nostro Tribunale, questa norma, lungi dal consacrare l'inferiorità degli illegittimi, ha immediata efficacia per migliorarne la sorte. Così la « famiglia legittima » andrebbe intesa in senso stretto (padre, madre, figli), ad esclusione di zii, nonni, etc.; l'obbligo del genitore a provvedere nel senso più completo alla prole, dovrebbe essere automaticamente esteso a tutti i nati fuori del matrimonio, compresi quelli di cui è vietato il riconoscimento, cioè adulterini ed incestuosi.

Ben più « radicale » la tesi dell'avvocato generale presso la Corte d'Appello di Torino, dott. Mario Berutti. « La Costituzione non è la Bibbia, e l'art. 29, che dichiara la famiglia fondata sul matrimonio, ignora la realtà dove esistono famiglie di fatto formate da un solo genitore naturale e dai figli oppure da coppie non sposate... Quindi la parificazione di legittimi e illegittimi dovrebbe essere completa... L'auspicabile riforma dovrebbe partire dall'introduzione del divorzio (poichè è il principio dell'indissolubilità del matrimonio, che dà luogo alla maggior parte degli inconvenienti) ed investire organicamente tutto il diritto familiare ».

Padre Michele Lener, il noto gesuita di « Civiltà Cattolica », è naturalmente di diverso avviso; ma, con molta abilità, evita una difesa aperta della discriminazione, per insistere in una purtroppo fondata polemica sulle inadempienze dello Stato in questo campo. « Volete allargare al massimo il riconoscimento dei nati fuori del matrimonio Fate pure, ma non dimenticate che su 50 mila fanciulli abbandonati, ben 35 mila sono legittimi. Quindi il vero problema non è tanto di accrescere il numero dei legittimi, quanto di rendere effettivi i diritti sanciti dalla Costituzione. L'antica carità cristiana dovrebbe essere sostituita dalla giustizia del moderno stato sociale. Ma in Italia manca un ministero della famiglia o della popolazione, che esiste invece in altri Paesi; i 750 miliardi all'anno destinati all'assistenza vengono spesi ad arbitrio e non in base a leggi, per cui meritevoli e spesso eroiche iniziative private naufragano per mancanza di mezzi o vengono assorbite e burocratizzate; i Tribunali dei minorenni, invece di essere potenziati e trasformati in veri e propri Tribunali della famiglia, non rispondono neppure ai criteri con cui vennero istituiti... ».

Occupandosi dei « rimedi », per così dire, già in uso, e cioè l'adozione e l'affiliazione, il prof. Cesare Grassetti caldeggia l'introduzione di un nuovo istituto già sperimentato in Francia e cioè l'adozione legittimante. Quest'ultima consentirebbe a coppie di coniugi (e non più ad una sola persona) di adottare bambini abbandonati, che, sottratti ad ogni possibile rivendicazione dei genitori naturali, acquisterebbero non solo tutti i diritti dei legittimi, ma una vera e propria famiglia e cioè nonni, zii, etc. La proposta è appoggiata anche dall'avv. Giuliana Fuà di Milano, che d'altra parte suggerisce riforme delle attuali procedure di adozione e affiliazione, allo scopo di facilitarne l'applicazione, oggi limitata (solo 5 mila in tutta Italia su 175 mila orfani ed abbandonati raccolti dagli istituti di assistenza, come ricorda un'altra donna, l'avv. Ada Cammeo di Milano) e di far prevalere sui ogni altro, l'interesse del minore. Si tratterebbe in pratica, per l'adozione, di abbassare o addirittura abolire il limite di età dell'adottante e di consentire a quest'ultimo di « acquistare » più figli; per l'affiliazione, invece, di eliminare il periodo di prova, sostituendolo con un preventivo e più accurato esame psico-pedagogico, pediatrico e sociale. L'avv. Fuà sostiene ancora l'opportunità di estendere il riconoscimento ai figli adulterini concepiti durante la separazione, a prescindere dalle « colpe » dell'uno o dell'altro coniuge, che non devono ricadere sui bambini; e concorda sulla necessità di eliminare ogni discriminazione nell'assistenza pubblica; affidando legittimi ed illegittimi (secondo il principio del decentramento amministrativo) alle province ed in avvenire alle regioni.

La tesi dell'unificazione o quanto meno di un efficace coordinamento, era già stata sostenuta dal prof. Cesare Torricelli, direttore dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia di Milano, nella sua interessante relazione. Le sole divergenze in materia, tutti essendo concordi sul principio di non staccare per quanto possibile il figlio dalla madre, riguardano la misura e le modalità dell'intervento pubblico, anche a favore delle madri nubili.

La maggioranza dell'assemblea si dichiara invece contraria alla proposta di obbligare per legge la madre a riconoscere i figli naturali poichè tale misura, giusta sul piano morale, rischierebbe in pratica di accrescere il numero degli aborti, degli infanticidi, degli abbandoni.

Pier Luigi Gandini